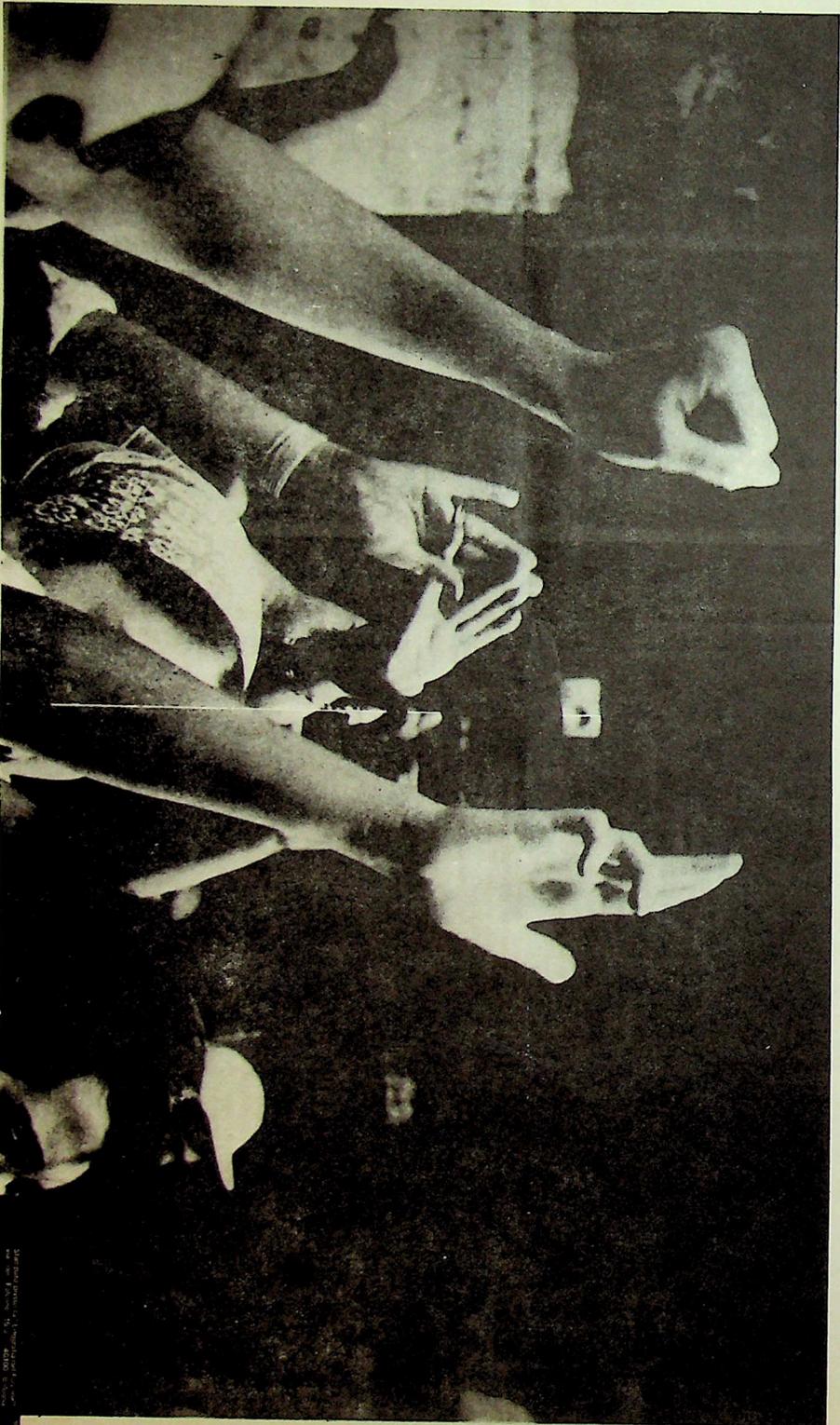


E QUANDO CREDONO DI PIEGARCI...

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE



PROPONIAMO ALLA DISCUSSIONE DELLE COMPAGNE QUESTA "BOZZA" CHE ENUCLEA ALCUNI NODI, AFRONTATI ANCHE PROVOCATORIAMENTE, CHE NOI CREDIAMO DETERMINANTI RISPETTO ALLE LOTTE E ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE. ABRIAMO PRIVILEGIATO LE MODIFICAZIONI DEI PROCESSI CAPITALISTICI E DEL RUOLO DELLA DONNA RISPETTO A QUESTI, (SIA PURE IN FORMA SCHEMATICA) POICHÉ CREDIAMO CHE SIA SOLO DA QUI CHE POSSANO SCATURIRSI LE INDICAZIONI SUGLI OBIETTIVI E LE FORME DI LOTTA E LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE CHE CI PERMETTONO DI CONSEGUIRILI.

Sabato 7 aprile con l'arresto dei compagni è partito l'attacco più grosso che storicamente si sia mai dato a tutto il movimento di classe, commisurato solo alla profondità dello squilibrio che le lotte di questi ultimi anni hanno inferto alle istituzioni del potere costituito. La rivendicazione dei propri bisogni da parte dei diversi strati di classi ha riletto da sola l'inconciabilità degli interessi proletari con l'area dei partiti e ha determinato un percorso di lotta direttamente antistituzionale: L'ANTISTITUZIONALITÀ CONNOTA L'AUTONOMIA DI CLASSE, I COMPARTAMENTI DELLE AUTONOMIE DIFFUSE, dei disoccupati, delle donne, dei salariati, perché ANTISTITUZIONALI sono i nostri bisogni, quando alla loro base c'è la frantumazione dell'etica del lavoro e la richiesta prepotente di una qualità di vita irriducibile al sistema dello sfruttamento.

Il senso delle LOTTE DELLE DONNE, nei posti di lavoro, nel sociale, in ogni luogo dove la subordinazione e la discriminazione vengono individuate è stato ed è questo.

La negazione del proprio ruolo, il doppio rifiuto del lavoro domestico e non, la lotta per la garanzia del reddito, ha determinato in questi ultimi anni un salto di qualità nell'individuazione degli obiettivi e nelle forme di lotta che hanno praticato un terreno di scontro diretto con lo stato nelle sue articolazioni.

Ci interessa qui focalizzare i temi rispetto ai quali si sono sviluppate le lotte delle donne in questi anni. Parliamo di "lotta delle donne" e non di "movimento femminista", in quanto le riteniamo due entità distinte e spesso separate.

OCCUPAZIONE: leggiamo le lotte delle operaie tessili, le centinaia di piccole fabbriche occupate per mesi, i picchetti contro lo straordinario e contro il decentramento dei macchinari nel lavoro a domicilio, la lotta contro il lavoro nero. Con que-

ste lotte le donne intendevano affermare sì la loro volontà di non essere riacciate nelle case, ma soprattutto il loro diritto all'esistenza in quanto forza lavoro "scomoda", con alti tassi di assenteismo, con i permessi di maternità e per malattie dei figli, con la coscienza del doppio sfruttamento e quindi la maggiore combattività e, infine, con la loro disaffezione al lavoro. Dovunque, anche quando si trattava di farsi assumere al comune di Milano come spazzine o alle presse della Fiat, la lotta per l'occupazione ha avuto questi connotati: di affermazione della propria "diversità" e di rivendicazione di più reddito e meno lavoro non già quelli di diritto al lavoro e di "diritto alla parità nel lavoro" che partiti e sindacato hanno sbandierato. Del resto questi comportamenti li abbiamo già rilevati nei cortei contro gli straordinari alla Fiat nei quali le donne erano in prima fila.

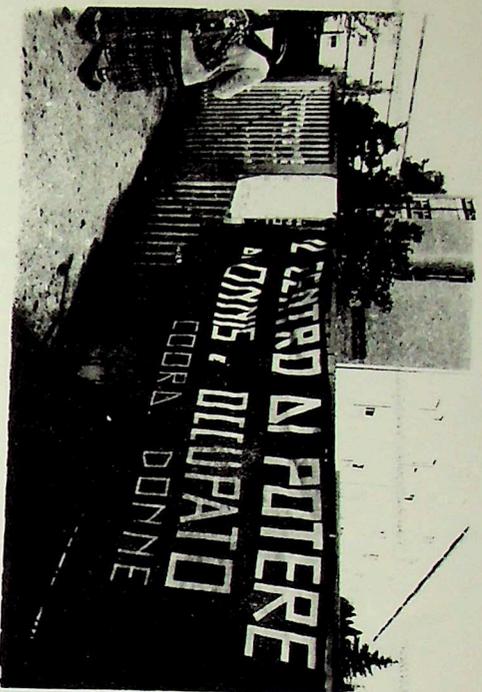
Le lotte per i SERVIZI SOCIALI hanno assunto da parte delle donne il significato di rifiuto del lavoro domestico e di sporcamento sullo stato dei costi di riproduzione. Contro il taglio della spesa pubblica e il progetto di "efficientizzazione" dei servizi che prevede la riduzione dell'assistenza, l'incremento delle tariffe e l'aumento dello sfruttamento del personale, le donne si sono organizzate e hanno lottato per la potenziamento della gratuità e il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno dei servizi sociali, riuscendo a saldare così, in un'unica pratica di lotta, la loro doppia natura di utenti e di lavoratrici. Questi stessi contenuti sono stati espressi, sia pur attraverso un percorso diverso nelle lotte per la SALUTE. Dopo che le donne sono scese in migliaia nelle piazze per rivendicare la libera scelta della maternità e sessualità, per l'aborto libero gratuito e assistito, l'approvazione della legge sull'aborto ha imposto un terreno di scontro (ospedale, consultori, regione...) dove una diversa pratica politica e forme di lotte diverse si rendevano necessarie per garantirsi l'autodeterminazione.

L'occupazione delle divisioni ospedaliere degli ospedali (a Padova, a Torino) l'esperienza dell'autogestione del reparto akoma, - nelle quali le donne riven-

dicano il pieno controllo su tutto l'iter previsto dalla legge per l'interruzione di gravidanza - hanno determinato un primo incontro con i lavoratori e i sindacati, che si è chiarito poi, dentro i passaggi concreti della lotta sul contratto esplosa nell'ottobre scorso. Si è chiarito cioè come non si possa praticare la lotta per il miglioramento dell'assistenza, senza entrare nel merito delle condizioni di lavoro all'interno dell'ospedale, e di come l'aborto non costituisca che un punto di partenza, mentre è tutta la struttura del servizio "ospedale" che va aggredita, sia dal punto di vista dell'utenza che dei lavoratori.

Oggi, rispetto alla radice di queste lotte, che hanno messo in discussione la costruzione al lavoro, i processi capitalistici, di RISTRUTTURAZIONE non possono presentare un carattere di sintesi e di linearità; ma si qualificano come contraddittori e sempre e comunque forzati e parziali.

Il tentativo capitalistico di battere le sezioni di classe che hanno espresso le più alte lotte in questi anni, si fonda sul progetto di rompere la composizione politica di classe. Lierità di licenziare e assumere a seconda delle esigenze produttive, uso selvaggio della mobilità da un reparto all'altro, e da una fabbrica all'altra, libertà di disgregare interi reparti se l'aggregazione e l'omogeneità politica dei lavoratori vi diventa "pericolosa", licenziare l'avanguardia, di scorporare interi settori e trasferire la fabbrica nel Terzo Mondo, infine rendere sempre più produttiva e quindi allargata la fascia del lavoro sociale complessivo nelle forme di lavoro nero, precario, partitocrazia, e il senso della ristrutturazione capitalistica, essa implica di altra parte la neces-



sità di avere a disposizione una massa fluida di forza lavoro mobile e intercambiabile e quindi determina un livellamento delle condizioni di vita e di lavoro generali. All'interno di questo livellamento la divisione tutta politica, della classe fra garantiti e non garantiti tende a non passare più attraverso la discriminante sessuale, ma a fondarsi solo su rapporti di forza in atto. Infatti ciò che a cui assistiamo oggi è una richiesta della forza lavoro con forti caratteristiche di mobilità e intercambiabilità; che di conseguenza sono riferibili anche al lavoro di riproduzione in generale e in specifico quindi anche al lavoro domestico. Possiamo leggere questa tendenza nella recente quanto massiccia assunzione delle donne alla Fiat. Esempificando, diciamo che se una donna è assunta alla FIAT il suo compagno disoccupato o precario, è costretto a svolgere il lavoro domestico e viceversa. La legge Tina Anselmi sulla partita uomo-donna sia, a questo proposito indicativa. Il turno di notte, l'eliminazione delle norme che tutelano eccessivamente il lavoro femminile", hanno il chiaro significato di spremere fino in fondo la produttività della donna, ma esprimono soprattutto la necessità politica di poterle manovrare là dove altri hanno espresso alti livelli di rifiuto del lavoro. Si spalancano così le porte della hyrafori e si chiudono quelle delle fabbriche tessili, là dove cioè le donne hanno avuto tempo di dimostrare quanto sono "indisponibili" al lavoro. E' chiaro che lotte e processi capitalistici di ristrutturazione sono sempre strettamente intrecciati: se le donne lottano per la socializzazione del lavoro domestico e quindi lottano per i servizi il capitale risponde con la sua "socializzazione" e quindi con la produttivizzazione degli stessi. Questi assumono infatti sempre più chiaramente le caratteristiche della fabbrica nella irrigidificazione della forza lavoro nelle sue fasce diversificate, di forza lavoro precaria, a part-time, mobile e nella trasformazione del servizio stesso in "merce". Questo è il senso della riforma sanitaria, della legge quadro, dell'aumento delle tariffe sociali in genere. Contemporaneamente ciò che non può essere "mercificato" viene tagliato privatizzato e quindi scaricato sulle spalle degli strati più deboli. Questo è il taglio della SPESA PUBBLICA che ha il chiaro scopo di farci pagare i costi della nostra riproduzione. Questo è il punto di vista del capitale e d'altra parte una risposta alla pratica di lotta delle donne sul terreno del rifiuto del lavoro domestico per scaricarlo i costi sullo stato. La lotta delle donne per i servizi che ha decentrato parte del lavoro domestico nel "sociale" ha dato loro la possibilità di avere un terreno di socializzazione e quindi di scontro diretto e di contrattazione sui loro obiettivi.

Le lotte sulle tariffe sociali hanno visto ricomporsi immediatamente, a partire ognuno dalla propria specificità, strati diversi di classe, e hanno espresso

La sola libertà che ci viene regalata è scegliere di partire, di mollare, in cerca della nostra isola libera e lontana. Ma felicità è vivere lottando, vivere combattendo chi ci vuole uccidere, chi ci uccide nelle piazze, chi uccide il nostro cervello, la nostra fantasia, la nostra rabbia chiudendola in gabbie di grigiore

MANOLA (dal carcere)

l'accanita e caparbia resistenza proletaria al progetto capitalistico in atto di affamarci per batterci e di costrinerci ad erogare quote di lavoro adeguate ai livelli di produttività richiesti. L'operaia/o sociale e la figura sociale che sintetizza la ricchezza del componente proletario contro il lavoro, l'assalto al reddito, la prefigurazione della società, del "vivere per sé". Le lotte di questi anni nella loro frammentazione hanno espresso fino in fondo questa ricchezza e questa irriducibilità al "vivere per altri", a squassato le fondamenta stesse su cui la società si fonda, ed ne ha messo a nudo la totale arbitrarietà. Ecco allora che a partire dalla propria specificità, ciascun strato di classe può ricomporre altri strati. La nostra resistenza, ma non solo la nostra a non pagare i costi della riproduzione, in questo momento diventa unobiettivo fondamentale su cui si gioca la sconfitta della classe rispetto al progetto di ristrutturazione complessiva in atto. Questo non significa per noi che non è più dato organizzarsi come donne anzi riaffermiamo l'irrinunciabilità di quelle istanze - quali la socializzazione del lavoro domestico, la distruzione della famiglia come cardine della società, la nuova qualità della e dei rapporti - di cui siamo state portatrici all'interno della lotta di classe e che non intendiamo delegare a nessuno. Ma il nostro trovarsi fra donne ha un senso in quanto riusciamo ad assumere e ad esprimere tutta la valenza dei bisogni dell'operata/o sociale e abbiamo la capacità politica quindi generalizzare gli obiettivi a più vasti strati di classe. Questo non è un problema specifico nostro, ma tocca tutti gli strati che sui loro bisogni si organizzano.

RICOMPOSIZIONE quindi nella materialità delle lotte non attraverso "centralizzazioni" o operazioni ideologiche. Vogliamo ribadire che autonomia non è un compartimento stagno ma un rapporto di potere che deve diventare un rapporto di forza di tutta la classe. Rispetto a ciò si è ormai chiarito fino in fondo il ruolo di controllo/lori sociali e di legittimatori dei processi capitalistici che PCI e SINDACATO ricoprono.

Di fronte all'emergenza delle lotte delle donne per questi si è posto il problema di controllarle e di ricondurre nell'ambito dell'ideologia riformista e dell'etica del lavoro. La "questione femminile" diventa il loro fiore all'occhiello, salvo poi a sconfiare apertamente contenuti e forme di lotta decisi dalle donne nelle assemblee fino a negare alle lavoratrici la possibilità stessa di riunirsi in orario di lavoro e dividendo così la loro diretta controparte.

"Poiché i permessi sindacati li do io, nelle assemblee dovette discutere e fare quello che dico io", questa è la democrazia del sindacato, la sua concezione dell' "autonomia" delle donne, e su questo ci siamo ripetutamente scontrate con i burocrati sindacali. Dallo scontro si passa direttamente alla criminalizzazione: donne che esprimono dissenso rispetto alla linea dei sacrifici e del compromesso storico, vengono indagate e schedate come "autonome" e quindi "terroriste".

IL PARTITO COMUNISTA ha tentato un recupero più "politico" delle "masse femminili" (grande serbatoio di voti): ha sussumto alcune parole d'ordine stravolgendone il contenuto e mistificando la volontà di potere espresse nelle piazze dalle donne, in processo di "emancipazione", in rivendicazione di uguaglianza fra i sessi, in schiavitù del lavoro, naturalmente!

E' necessario convincere le donne a lavorare adesso che hanno la partita, a contribuire alla ripresa produttiva e anche convincerle che i tanto sbandati (dal PCI) servizi sociali, bisogna pagarli di tasca propria, perché i soldi non ci sono, servono tutti per finanziare la ristrutturazione dei padroni e le centrali nucleari.

Sull'aborto il PCI si vanta di essersi battuto per l'applicazione della legge come se questa garantisse alle donne l'autodeterminazione, la gratuità, l'assistenza ottimale, etc., nel rispetto dell'obiezione di coscienza, salvo poi proporre, come soluzione agli ostacoli che direzioni sanitarie, medici obiettori e baroni pongono alla pratica dell'aborto negli ospedali, l'uso selvaggio della mobilità del personale non obiettore. Come se sulle spalle di quest'ultimo si dovesse scaricare le richieste delle donne costringendole magari ad obiettare in massa, per evitare il suo parlavolo.

Ricondurre le donne all'etica del lavoro per far funzionare il sistema, se questo è un aspetto della politica del

PCI, l'altro, immediatamente conseguente, è quello di reprimere i comportamenti che hanno messo in crisi lo STATO, e quindi di essere il diretto promotore della criminalizzazione.

La sconfitta delle lotte autonome in Italia è una delle condizioni per ristabilire la "normalità" produttiva a livello europeo. Lo stato, espressione della "centralizzazione" sovranazionale del capitale, lo persegue fino in fondo. E' questo il senso delle "raccomandazioni" della CEE, dello SME ed ora delle elezioni europee.

Per quanto riguarda le ELEZIONI, italiane o europee che siano, diciamo che mai così grande è stata la compattezza e l'omogeneità del quadro politico sul problema "ordine pubblico" e mai così manifesta l'inconciliabilità dei nostri interessi: così profonda l'irriducibilità dei nostri bisogni tanto quanto la nostra volontà di rivendicarli e farli valere con la forza delle nostre lotte. No, non abbiamo nulla da spartire per noi, non abbiamo nulla da perdere.

MON VOTEREMO i partiti della criminalizzazione, dei sacrifici, del taglio della spesa pubblica, del blocco dei nostri salari. Non voteremo chi con ogni mezzo sta tentando brutalmente di piagarci.

La montatura di Calogero ci colpisce direttamente. Per noi che con le nostre lotte ci siamo schierate contro la politica dei sacrifici abbiamo espresso dissenso, ci siamo organizzate autonomamente sui nostri bisogni, ci siamo scontrate puntualmente col sindacato, la criminalizzazione e in atto. Alisa e Gemma pagano per questo. Alisa fa parte del Coordinamento Donne Scuola Universtità Ospedale: rivendichiamo fino in fondo la sua presenza e il suo contributo nelle lotte sugli asili, sull'ospedàle, contro il lavoro precario, per i servizi che in questi anni abbiamo portato avanti. Come rivendichiamo Gemma, insieme a noi nelle lotte sulla salute e per l'aborto. La loro incarcerazione è l'incarcerazione del nostro patrimonio di lotte!



Per noi è in gioco lo spazio politico che ci siamo conquistate: tutte le donne che hanno lottato in questi anni devono assumersi in prima persona la difesa politica, la propaganda, l'informazione sui compagni arrestati. Dobbiamo dibattere ovunque su ciò, là dove lotte di donne sono radicate, là dove le donne si organizzano. La nostra sopravvivenza politica è in gioco. La nostra mobilitazione deve essere massima.

PER LE COMPAGNE E I COMPAGNI ARRESTATI: L I B E R T A'

Coordinamento donne, scuola, ospedale, università - PADOVA
 Coordinamento femminista romano
 Collettivo donne Treviso
 Collettivo femminista Gorizia
 Gruppo donne Ospedale Psichiatrico TRIESTE